

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1732

L'ISSIPILE.

DRAMA PER MUSICA

DA

RAPPRESENTARSI

NELLA

CESAREA CORTE

PER

COMANDO

AUGUSTISSIMO

NEL

CARNEVALE

DELL'ANNO MDCCXXXII.

La Poesia è del Sig. Abbate Pietro Metastasio,
Poeta di Sua Maestà Ces. e Catt.

La Musica è del Sig. Francesco Conti, Com-
positore di Camera, e Tiorbista di Sua
Maestà Cesarea e Cattolica.



VIENNA D'AUSTRIA,

Appresso Gio. Pietro Van Ghelen, Stampatore
di Corte di Sua Maestà Ces., e Regia Catt.

A. Marco act. Corniani

8095

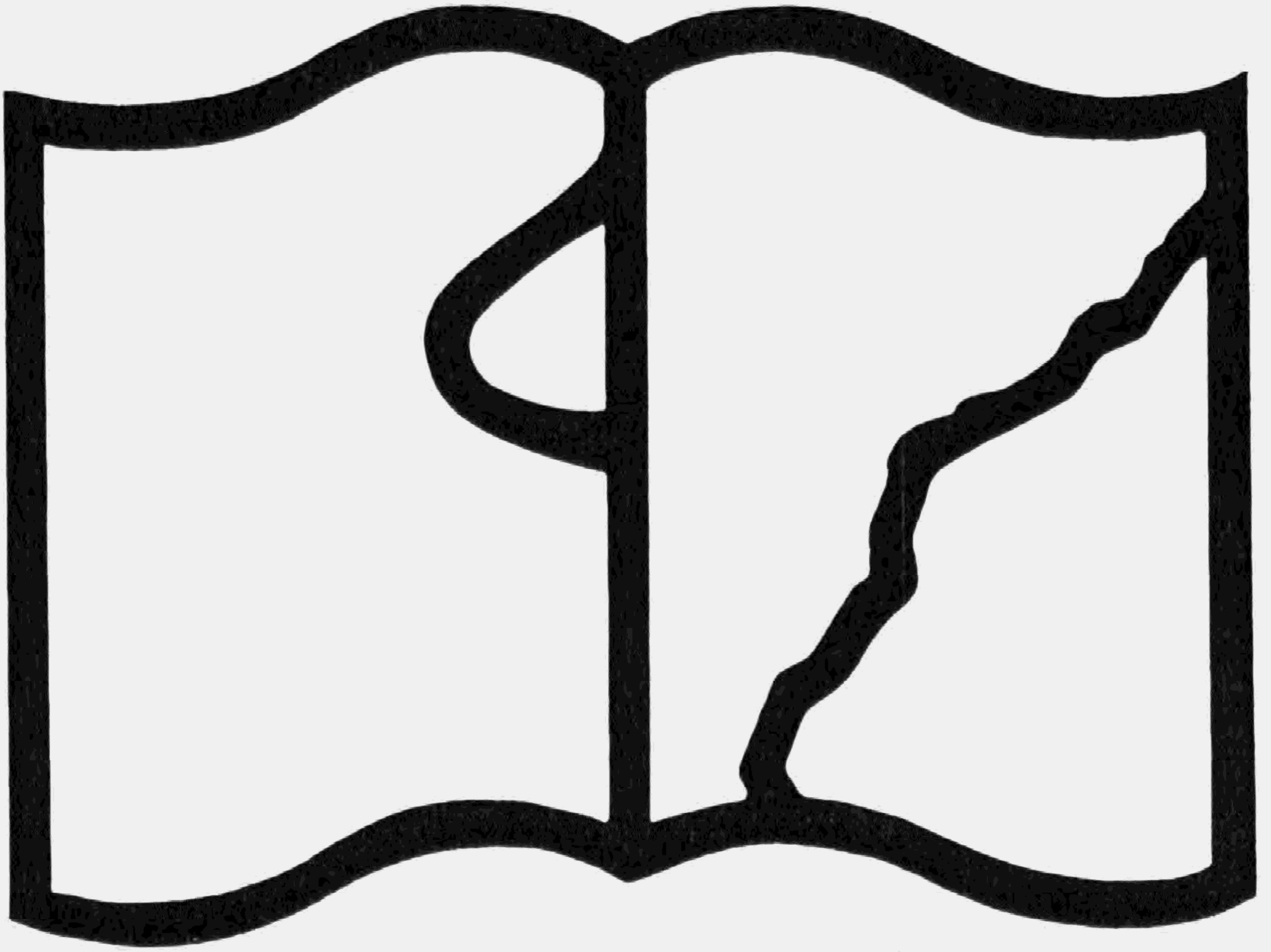
NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2510
MILANO
BRAIDENSE

disegno di ucciderli tutti al primo loro arrivo: simulando tenere accoglienze, e facendosi ritrovare occupate nella celebrazione delle feste di Bacco: Affinchè il disordine dello strepitoso rito ricoprissi, e confondesse il tumulto, e le grida, che dovean nascere nella esecuzione della strage. Issipile, che abborriva di versare il sangue paterno, ne potè aver agio di avvertir Toante del suo pericolo prima che approdasse in Lenno; simulando il furore delle altre, accolse, nascose il Genitore, e finse averlo già trucidato. Costò però molto alla virtuosa Principessa questa pietosa menzogna: perchè, creduta le produsse l'abborrimento, & il rifiuto di Giasone: e scoperta l'espose allo sdegno delle deluse compagne.

Condottiera, & eccitatrice della femminil congiura fu la feroce Eurinome, lo sdegno della quale avea, oltre le comuni, altre più remote cagioni. Learco figlio di questa avendo lungamente amata Issipile, e richiestala inutilmente in isposa, tentò alfine, ma infelicamente di rapirla. Onde obbligato a fuggir lo sdegno di Toante, si era allontanato da Lenno, e fatto spargere d'essersi di-
Spera-

speratamente ucciso. La sua creduta morte era cagione dell'odio implacabile di Eurinome contro il Re: onde poi nel ritorno de' Lennj si servì accortamente delle ragioni pubbliche a facilitar la sua vendetta privata. Learco intanto esule, e disperato si fece condottiere di Pirati, ma per tempo, o lontananza non potè mai deporre la sua amorosa passione per Issipile. A segno che avendo saputo, che Giasone andava a celebrar le nozze già stabilite con quella; si portò co' suoi seguaci alle marine di Lenno, e cautamente s'introdusse nella Regia, per tentar di nuovo di rapir la Principessa, o di sturbar almeno le sue nozze. L'insidie dell'innamorato Learco fanno una gran parte delle agitazioni d'Issipile. La quale però finalmente vede per varj accidenti assicurato il Padre, punito l'Insidiatore, calmato il tumulto di Lenno, e disingannato Giasone, che divien suo Consorte. Erodot. lib. 6. Erat. Ovid. Valerio Flacco. Statio. Apollodoro, & altri.

L'Azzione si rappresenta in
Lenno.



Testo Deteriorato

INTERLOCUTORI.

- Toante, *Re di Lenno, Padre d'Issipile.*
 Issipile, *amante, e promessa sposa di Giasone.*
 Eurinome, *vedova Principessa del sangue Reale, madre di Learco.*
 Giasone, *Principe di Tessaglia, amante, e promesso sposo d'Issipile, condottiere degli Argonauti in Colco.*
 Rodope, *confidente d'Issipile, & amante ingannata di Learco.*
 Learco, *figlio d'Eurinome, amante rifiutato d'Issipile.*

COMPARSE.

- Di Soldati, e Cavalieri Lennj con Toante.
 Di Donne Baccanti, & Amazzoni con Issipile, & Eurinome.
 D'Argonauti con Giasone.
 Di Pirati con Learco.

MUTAZIONI.

NELL'ATTO PRIMO.

Atrio del Tempio di Bacco festivamente ornato di festoni di pampini, pendenti dagli archi, e ravuolti alle colonne di esso: fra le quali varj simulacri di Satiri, Sileni, e Bassaridi.

Parte del Giardino Reale, con fontane rustiche da'lati, e boschetto sacro a Diana in prospetto. Notte.

Sala d'armi illuminata, con simulacro della Vendetta nel mezzo.

NELL'ATTO SECONDO.

Di nuovo parte del Giardino Reale, con fontane rustiche da'lati, e boschetto sacro a Diana in prospetto. Notte.

Campagna a vista del mare sparsa di tende militari. Sole che spunta.

NELL'ATTO TERZO.

Lido del mare con navi di Learco, e ponte per cui si ascende ad una di esse. Da un lato rovine del tempio di Venere, dall'altro d'un antico porto di Lenno.

Le Mutazioni furono rara invenzione del Sig. Giuseppe Galli Bibiena, primo Ingegnere Teatrale, ed Architetto di S. M. Ces. e Catt.



BALLI.

NEL FINE DELL'ATTO PRIMO.

Di Donne Baccanti, che lusingano insidiosamente i Soldati Lennj.

NEL FINE DELL'ATTO SECONDO.

D'Amazzoni Lennie disprezzate da' Guerrieri Tefali.

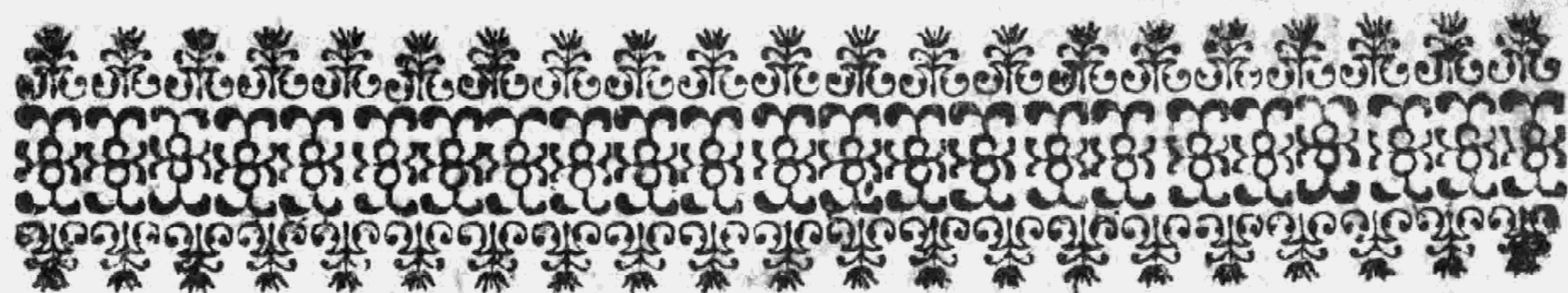
NEL FINE DELL'ATTO TERZO.

Di Pirati, & Ammazoni prigioniere, di Argonauti vincitori.

M. Ces. e Catt.

Il Secondo Ballo fù altresì vagamente concertato dal Sig. Alessandro Phillebois, Maestro di Ballo di Sua M. Ces., e Catt. Con l' Arie per i Balli del Sig. Niccola Matteis, Direttore della Musica instrumentale di Sua Maestà Ces. e Catt.

AT-



ATTO PRIMO.

Atrio del tempio di Bacco festivamente adorno di festoni di pampini pendenti dagli Archi ravvolti, e alle Colonne di esso; fra le quali varj Simulacri di Satiri, Sileni, e Bassaridi.

SCENA I.

Issipile, e Rodope, coronate di pampini, & armate di tirso. Schiera di Baccanti in lontano.

Iss. AH per pietà del mio
Giustissimo dolor, Rodope amica,
Corri, vola, t'affretta,
Salvami il Padre. A queste sponde infami
Digli che non s'appressi. A lui palesa
Le congiure, i tumulti
Le furie femminili.

Rod. E tu poc' anzi
Non giurasti svenarlo? Io pur ti vidi
Con intrepido volto

A 5

Su

Su l'are atroci...

Is. Io secondai fingendo
D'Eurinome il furor. Vedesti come
Forsennata, e feroce in ogni petto
Propagò le sue furie? E chi potea
Un torrente arrestar? Sospetta all'altre
Già sedotte compagne, io non farei
Utile al Padre. A comparir crudele
M'insegnò la Pietà. Giurava il labro
Del Genitor lo scempio, e in sua difesa
Gli stessi Dei sollecitava il core,
E l'ardir del mio volto era timore.

Rod. Anch'io....

Is. Se tardi, Amica,
Vana è la cura. Ah che vicine al porto
Son già le navi: e se non corri... Oh Dio,
Giunge Eurinome.

Rod. E come

A' pieno d'ira, e di vendetta il ciglio!

Is. Suggestemi, o Dei, qualche consiglio.

S C E N A II.

Eurinome con seguito di Donne vestite a guisa di Baccanti, e dette.

Eur. **R**odope, Principessa,
Valorose Compagne a quest'arene
Dalle sponde di Tracia a noi ritorno
Fanno i Lennj infedeli. A noi s'aspetta

Del

Del sesso vilipeso
L'oltraggio vendicar. Tornan gl'ingrati,
Ma dopo aver tre volte
Viste da noi lontano
Le messi rinnovar. Tornano a noi,
Ma ci portan su gli occhi
De'talami furtivi i frutti infami:
E le barbare amiche
Dipinte il volto, e di ferino latte
Avvezate a nutrirsi. Adesso altere
Della vostra beltà vinta, e negletta.
Ah vendetta, vendetta.

La giurammo: s'adempia. Al gran disegno
Tutto cospira. L'opportuna notte:
La stanchezza de'rei: del Dio di Nasso
Il Rito strepitoso, onde confuse
Fian le querule voci,
Fra le grida festive. I Padri, i Figli,
I Germani, i Consorti
Cadano estinti: e sia fra noi comune
Il merito, o la colpa. Il grand'esempio
De' femminili sdegni
Al sesso ingrato a serbar fede insegna.

Is. Sì sì di morte è rea
Chi pietosa si mostra.

Rod. (Come finge furor!)

Is. Rodope corri:

Già sai... Quando sul lido
Saran discesi, ad avvertir ritorna...

Eur. Inutil cura! Io stessa

Fuor

Fuor de' legni balzar vidi le squadre.

Iss. Tu stessa?

Eur. Io stessa.

Iss. Ah si prevenga il Padre. *(Vuol partire.)*

Eur. Dove corri?

Iss. Alle Navi. Il Rè vogl'io

Rassicurar, celando

Lo sdegno mio con accoglienza accorta.

Rod. E' tardi. Ecco Toante.

Iss. *(Oh Dei! son morta.)*

SCENA III.

*Toante con seguito di Cavalieri, e Soldati
Lennj, e Dette.*

Toa. **V**ieni, o dolce mia cura,
Vieni al paterno sen. Da te lontano
Tutto degli anni miei sentivo il peso:
E tutto, o Figlia, io sento,
Or che appresso mi sei *(l'abbraccia.)*
Il peso alleggerir degli anni miei.

Iss. *(Mi si divide il cor.)*

Toa. Perchè ritrovo

Issipile sì mesta?

Qual mai freddezza è questa

All' arrivo d' un Padre!

Iss. *(Ah tu non sai...)*

Signor....

Rod. *(Taci.)* *(Piano ad Issip.)*

Iss.

Iss. *(Che pena!)*

Eur. *(Ah mi tradisce
La debolezza sua.)*

Toa. La mia presenza
Ti funesta così?

Iss. Non vedi il core,
Perciò... *(Eur. minaccia Iss. che non parli.)*

Toa. Spiegati.

Iss. Oh Dio. *(Eur. come sopra.)*

Toa. Spiegati o Figlia.
Se l'imeneo ti spiace
Del Prence di Tessaglia,
Che a momenti verrà...

Iss. Dal primo istante,
Che il vidi, l'adorai.

Toa. Forse in mia vece
Avvezzata a regnar, temi che sia
Termine del tuo Regno il mio ritorno?
T'inganni. Io qui non sono
Più Sovrano, ne Rè. Punisci, assolvi,
Ordina premj, e pene. Altro non bramo
Issipile adorata, *(cia.)*
Che viver teco, e che morir ti accanto. *(L'abbrac-*

Iss. Padre non più. *(Bacia la destra a Toa. e piange.)*

Toa. Ma che vuol dir quel pianto!

Eur. E' necessario effetto
D' un piacer, ch' improvviso inonda il petto.

Toa. So che riduce a piangere
L'eccesso d' un piacer:

Ma

Ma queste sue mi sembrano
Lagrima di dolor.

E non s'inganna a pieno
D'un Genitor lo sguardo,
Se d'una Figlia in seno
Cerca le vie del cor.
So che, &c. (Parte.)

SCENA IV.

*Issipile, Eurinome, e Rodope. Issipile s'in-
camina appresso al Padre.*

Eur. **I**ssipile.

Iss. Che chiedi?

Eur. Ah se non ài

A trafigger Toante ardir che basti;
Lasciane il peso a noi.

Iss. Perché mi vuoi
Involar questo vanto?
Fidati pur di me.

Eur. Prometti assai:

Vuoi che di te mi fidi:
Ma in faccia al Padre impallidir ti vidi.

Iss. Impallidisce in Campo
Anche il Guerrier feroce
A quella prima voce,
Che all'armi lo destò.

D'ar-

D'ardir non è difetto
Un resto di timore,
Che nel fuggir dal petto
Sul volto si fermò.
Impallidisce, &c. (Parte.)

SCENA V.

Eurinome, Rodope.

Eur. **R**odope il giorno manca, e non conviene
Più differire. Il concertato segno
A momenti darò. Ma tu nel volto
Sembri confusa ancor!

Rod. L'età canuta
Compatisco in Toante. Il Regio in lui
Carattere rispetto.

Eur. E che il peggiore
È de' nostri nemici. In duro esiglio
Per lui morì Learco. E tu dovresti
Ricordartene meglio. Il Figlio in lui
Io perdei: tu l'amante.

Rod. Il suo delitto
Tal pena meritò. Fingea d'amarmi,
E tentava frattanto
Issipile rapir.

Eur. Rodope io veggo,
Che alla tua debolezza
Scuse cercando vai.

Rod. Son Donna alfine.

Eur.

Eur. E perchè Donna sei
Scuotere il giogo, e vendicar ti dei.

Non è ver (benche si dica)
Che dal Ciel non fu permesso
Altro pregio al nostro sesso
Che piacendo innamorar.

Noi possiam, quando a noi piace
Fiere in guerra, accorte in pace,
Alternando i vezzi, e l'ire,
Atterrire, & allettar.

Non, &c. *(Parte.)*

S C E N A VI.

Rodope, e poi Learco.

Rod. **M**A i Numi in Ciel che fanno? Un sol fra *(loro)*
Non ve n'è che protegga
Questa Terra infelice? Oh infausta notte?
Oh terror... Ma... traveggo?
Learco?

Lea. Ah non scoprirmi.
Taci Rodope.

Rod. Oh Dei! Tu vivi? Ogn'uno
Ti pianse estinto.

Lea. Ad ingannar Toante
Tal menfogna inventai.

Rod. Chi mai ti guida
Sconsigliato a perir? Fuggi.

Lea. Un momento

Mi sia permesso almeno
Di vagheggiarti.

Rod. Eh d'ingannarmi adesso
Non è tempo Learco. E' il tuo ritorno
Smania di gelosia. Saputo avrai,
Che al Prence di Tessaglia
Issipile si stringe: e qualche nera
Machina ordisci.

Lea. Ah così reo non sono.

Rod. Non più. Salvati: Fuggi. Il nuovo giorno
Tutti gli Uomini estinti
Qui troverà. Se ne giurò lo scempio
Dalle offese di Lenno
Barbare Abitatrici. E questa è l'ora
Congiurata alla strage.

Lea. E tu mi credi
Semplice tanto? Ad atterrirmi inventa
Argomento miglior.

Rod. Credimi: Fuggi.
Ti perdi se disprezzi
La mia pietà.

Lea. La tua pietade ancora,
Perdonami, è sospetta. Esser tradita
Da me supponi, e nella mia salvezza
T'interessi a tal segno? Ah mal si crede
Una Virtù, che l'ordinario eccede.

Rod. Perchè l'altrui misura
Ciascun dal proprio core,
Confonde il nostro errore
La Colpa, e la Virtù.

Se credi tu con pena
 Pietà nel petto mio ;
 Credo con pena anch'io
 Che un traditor sei tu.
 Perchè, &c. *(Parte.)*

S C E N A VII.

Learco solo

EH ch'io non presto fede
 A fole femminili. Ad ogni prezzo
 Del Tessalo Giasone
 Si disturbino le nozze. Armata schiera
 Di gente infesta a' naviganti, e avvezza
 A viver di rapine, appresso al lido
 Attende i cenni miei : Di questa Regia
 Ogn'angolo m'è noto. Ascoso intanto
 Da quel che avviene io prenderò consiglio.
 Si sgomenti al periglio
 Chi comincia a fallir. Di colpa in colpa
 Tanto il passo inoltrai,
 Ch'ogni rimorso è intempestivo ormai.

Chi mai non vide fuggir le sponde
 La prima volta, che v'è per l'onde,
 Crede ogni stella per lui funesta,
 Teme ogni zeffiro come tempesta,
 Un picciol moto tremar lo farà.

Ma reso esperto, si poco teme,
 Che dorme al suono del mar che freme,
 O su la prora cantando v'è.
 Chi, &c. *(Parte.)*

S C E N A VIII.

Parte del Giardino Reale con fontane
 rustiche da'lati, e Boschetto sacro a
 Diana in prospetto. Notte.

Iffipile, Toante.

E poi di nuovo Learco in disparte.

Iff. **E**Ccoci in salvo o Padre. E' questo il bosco
 Sacro a Diana. Il mio ritorno attendi
 Fra quell'ombre celato.
Toa. E' questo, o Figlia,
 L'imeneo di Giasone? E queste sono
 Le tenere accoglienze!
Iff. Ah di querele
 Non è tempo Signor. Celati.
Toa. Oh Dio.
 Tu ritorni ad esporti *(Learco in disparte.)*
 All'ire femminili.
Iff. Il nostro scampo
 Assicuro così. Perchè ti stimi
 Ciascuna estinto accreditar l'inganno
 Dee la presenza mia.

Toa. Ma come sperì
Eurinome ingannar.

Iss. De' Lennj uccisi
Uno si sceglierà, che avvolto ad arte
Nelle tue regie spoglie il pianto mio
Esigga in vece tua.

Toa. Poco sicura
È la frode pietosa.

Iss. A fine in Cielo
V'è chi protegge i Rè: v'è chi seconda
Gl'innocenti disegni.

Toa. Ah che per noi
Fausto Nume non v'è.

Iss. Se poi congiura
Tutto a mio danno, e del tuo sangue in vece
L'altrui furor deluso
Chiedesse il mio; spargasi pure. Almeno
M'involerà il mio fato
All'aspetto del tuo. Saprà la Terra
Che nel comune errore
Il camin di Virtù non ò smarrito:
E il dover l'una Figlia avrò compito. *(Parte.)*

Toa. Oh coraggio! Oh virtù! Pensando solo
Che a tal Figlia io son Padre,
Ogn'altra ingiuria al mio Destin perdono.
Ah rapitemi il trono:
Toglietemi la vita: E conservate
Sensi sì grandi alla mia Figlia in seno
Pietosi Dei: che avrò perduto il meno.

Ri-

Ritrova in quei detti
La calma
Smarrita
Quest'alma
Rapita
Nel dolce pensier.

Fra tutti gli affanni
Dov'è quel tormento,
Che vaglia un momento
Di questo piacer?

Ritrova, &c. *(Entra nel bosco.)*

S C E N A IX.

Learco, e poi Toante.

Lea. **C**He ascoltai! Dunque il vero
Rodope mi narrò. Che bell'inganno
Se me del Padre in vece al suo ritorno
Issipile trovasse! Allor potrei
Deluderla, rapirla... E' ver... Ma come...
Sì. La frode ingegnosa
Amor mi suggerisce. Ardir. Toante.
Toante. Ove si cela? *(Avvicinandosi al bosco.)*

Toa. *(Ignota voce)*
Ripete il nome mio.
Che fia?

Lea. Misera Figlia! Il Padre istesso
Non volendo l'uccide! *(Affettando compassione.)*

Toa. Ola che dici?

B 3

Chi

Chi compiangi ? Chi sei ?

Lea. Se il Re non trovo (*Finge non udirlo.*)

Issipile si perde.

Toa. Perchè ? Parla. Son io.

Lea. Lode agli Dei.

Fuggi, fuggi da questa

Empia Regia mio Re. Che qui t'ascondi

Già si dubita in Lenno. Or or verranno

Le congiurate Donne: E fia punita,

Se il sospetto s'avvera

La pietà della Figlia.

Toa. Io voglio almeno

Morire in sua difesa.

Lea. Ah se tu l'ami

Affrettati a fuggir. Non v'è di questa

Difesa più sicura.

Toa. E a chi di tanta cura

Son debitor ?

Lea. Non mi conosci ! Io... sono...

Deh parti. Fra quei rami

Veggio già lampeggiar l'armi rubelle.

Toa. Vi placherete mai barbare stelle!

(*Parte frettoloso.*)

S C E N A X.

Learco solo.

OH come il Ciel seconda

L'ingegnoso amor mio ! Timidi amanti

Im-

Imparate da me. Mischiar con arte,

E la frode, e l'ardire :

Ottenere : rapire :

Tutto è gloria per noi. Vincasi pure

Per sorte, o per ingegno,

Sempre di lode il Vincitore è degno.

Ogni Amante può dirsi Guerriero,

Che diversa da quella di Marte

Non è molto la scuola d'Amor.

Quello adopra lusinghe, & inganni :

Questo inventa l'insidie, gli agguati :

E si scorda gli affanni - passati

L'uno, e l'altro quand'è vincitor.

Ogni, &c. (*Entra nel bosco.*)

S C E N A XI.

Sala d'Armi illuminata. Con Simulacro
della Vendetta nel mezzo.

Issipile, e Rodope.

Iss. **S**Entimi. Non fuggirmi. (*Trattenendo Rodope.*)

Rod. O' troppo orrore

Della tua crudeltà. Soffrir non posso

Una barbara Figlia,

Che ardi macchiar lo scelerato acciaio

Nelle vene d'un Padre.

Lasciami.

Iss. Se t'inganni.

B 4

Rod.

Rod. Agli occhi miei
Dunque non crederò? Nel Regio albergo
Io vidi il Re trafitto: e tremo ancora
Di spavento, e d'orror.

Iss. Vedesti Amica
In vece di Toante... Alcun s'appressa.
Senti. Al bosco m'attendi
Sacro a Diana. Apprenderai l'arcano,
E giovar mi potrai.

S C E N A XII.

Eurinome, e dette.

Tur. Rà noi qualcuna
Mancò di fede.

Iss. Onde il timor?

Eur. Respira

Un de' nostri Tiranni: Ei fu sorpreso
In questo che dal porto
Introduce alla Reggia angusto varco.

Iss. (Ah forse è il Padre mio.)

Rod. (Forse è Learco.)

Iss. Ravvisar lo potesti? (Ad Eur.)

Rod. E' noto il nome suo? (Ad Eur.)

Eur. Fra l'ombre avvolto

Distinguer non si può. Ma d'armi è cinto,
Et ostenta coraggio.

Rod. E' preso? (Ad Eur.)

Iss. E' vinto? (Ad Eur.)

Eur.

Eur. No. Ma fra pochi istanti
L'opprimeran le femminili squadre.

Rod. (Sconsigliato Learco!)

Iss. (Incauto Padre!)

S C E N A XIII.

*Giasone con spada nuda seguitando alcune
Amazzoni, e dette.*

Gia. **I**N vano all'ira mia (Di dentro.)
D'involarvi sperate. (Esce.) Eccovi...
(Nell'atto d'assalire Issipile la conosce.)

Eur. } Oh Numi!
Rod. }

Gia. Sposa!

Iss. Principe!

Gia. E' questa

Pur la Reggia di Lenno? O' son le sponde
Dell'inoospita Libia?

Iss. Amato Prence

Qual Nume ti salvò?

Gia. Vengo alle nozze,
E mi trovo fra l'armi!

Iss. Almen dovevi
Avvertir che giungesti.

Gia. Anzi sperai

D'un improvviso arrivo
Più gradito il piacer. Lo stuol seguace
Perciò lascio alle Navi, e della Reggia

B 5

Pre-

Prendo solo il Camin. Da schiera armata
 Affalito mi sento. Il brando stringo,
 Fugo chi m' affalì. Cieco di sdegno
 M' inoltro in queste soglie; e quando credo
 La schiera insidiosa
 Raggiungere, punir: trovo la Sposa.

U. Rodope và. Prescrivi
 Che del Tessalo Prence
 Si rispetti la vita. Il nostro voto
 Solo i Lennj comprende. *(Parte Rod.)*

Gia. Di qual voto si parla?

Eur. Il sesso ingrato
 Fu punito da noi. Non vive un solo
 Fra gli Uomini di Lenno.

Gia. Oh stelle! E come
 Eseguir si potè si reo disegno?

U. Agevolò l'impresa
 La stanchezza, e la notte. Altri all'acciaro,
 Offrendolo agli amplessi, il seno offerse:
 Nelle tazze fallaci
 Altri bevve la morte: Altri nel sonno
 Spirò trafitto: in cento guise, e cento
 Si vestì d'amicizia il tradimento.

Gia. Io gelo! E il Padre?

U. Anch'ei spirò, confuso
 Nella strage comun. *(Se scopro il vero,
 Espongo il Genitor.)*

Gia. Dunque i soggiorni
 Delle Furie son questi. Ah vieni altrove
 Aure meno crudeli, amata Sposa, *(La pren-
 de per mano.)* A re-

A respirar con me. Più fausti auspicj
 Abbia il nostro Imeneo. Del Rè trafitto
 Invendicato il sangue
 Non resterà. Ne giuro
 Memorabil vendetta a tutti i Numi.

Eur. Il nome della Rea
 Basterà per placarti.

Gia. Perché?

Eur. Cara è a Giasone. Avrà da lui
 E perdono, e pietà.

Gia. Sarò crudele
 Contro qualunque sia. Così mi serbi
 I dolci affetti Amore
 Di questa a cui commise
 Il fren de' miei pensieri.

Eur. Ella l'uccise.

Gia. Chi?

Eur. La tua Sposa.

U. *(Oh Dio!)*

Gia. Parla. Difendi
 Idol mio la tua gloria.
 Un delitto sì nero
 E vero, o nò? *(Prima di rispon-*

U. *(Che duro passo!)* E' vero. *(dere guarda Eur.*

Gia. Come! *(Abbandona la mano d'U. e resta im-*

U. *(E' forza soffrir.)* *(mobile.*

Gia. Sogno, o deliro?

Qual voce il cor m'offese?

Issipile parlò? Giasone intese?

Eur. Or s'adempia il tuo voto. Il Re tradito

Ven-

Vendica pur se vuoi. (A Gias.)

Gia. Vi sono in terra
Alme sì ree!

Iss. Non condannar per ora
Mio ben la sposa tua.

Gia. Scoftati, fuggi.

Tu mia sposa? Io tuo Bene? E chi potrebbe
Della strage paterna ancor fumante
Stringer mai quella destra? Esser mi sembra
Complice del tuo fallo

Se l'aure che respiri anch'io respiro:
E mi sento gelar quando ti miro.

{ Nel partire si ferma vicino a la Scena, e }
{ guarda con meraviglia Issipile. }

Iss. (Quanto mi costi o Padre!)

Gia. Ov'è chi dice

Che palesa il sembiante

L'immagine del cor? creda a costei:

La dolcezza mentita

Di que' sguardi fallaci

Venga a mirar.

Iss. Perchè mi guardi, e taci?

Gia. Ti vo cercando in volto
Di crudeltade un segno:
Ma ritrovar nol so.

Tanto nel cor sepolto
Un contumace sdegno
Dissimular si può.

Ti, &c. (Parte.)

SCE-

S C E N A X I V.

Issipile, e Eurinome.

Iss. **U**Disti? Oh Dio!

Eur. Non sospirar, che perdi

Tutto il merto dell'opra. E fanno oltraggio
Quei segni di rimorso al tuo coraggio. (Parte.)

Iss. Dal cor dell'Idol mio

Un error che m'offende

Si corra a dileguar. No. Prima il Padre

Dal periglio si tolga, e poi... Ma intanto

M'abbandona Giasone. Ah quel di Figlia

E' il più sacro dover. Si pensi a questo,

E si lasci agli Dei cura del resto.

Crudo Amore, oh Dio, ti sento:

Dolci affetti lusinghieri

Voi parlate al mesto cor.

Deh tacete. In tal momento

Non divido i miei pensieri

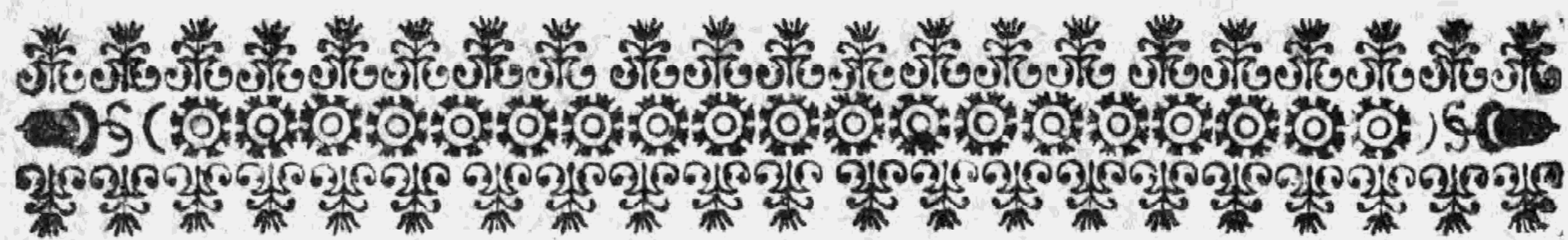
Fra l'Amante, e il Genitor.

Crudo, &c. (Parte.)

Ballo di Donne Baccanti, che lusingano
insidiosamente i Soldati Lennj.

Fine dell'Atto primo.

AT-



A T T O S E C O N D O .

Di nuovo parte del Giardino Reale
con fontane rustiche da'lati, e Boschetto
sacro a Diana nel mezzo.
Notte.

S C E N A I .

Eurinome , e Learco in disparte.

Eur. **A**H che per tutto io veggo
Qualche oggetto funesto ,
Che rinfaccia a quest'alma i suoi furori.
Voi solitarj orrori
Da seguaci rimorsi
Difendete il mio cor. Ditemi voi
- Che per me più non erra invendicata
L'ombra del Figlio mio : Che più di Lete
Non sospira il tragitto :
E che val la sua pace il mio delitto.

Lea. (Ecco Issipile. Ardire.) (Esce dal bosco.)

Eur. Alcun s'appressa.

Numi ! Chi giunge mai ?

Lea. Cara. (Credendola Iss. la prende per mano.)

Eur.

Eur. Chi sei? Qual voce ?

(*Scostandosi da Lea. spaventata.*)

Lea. (Ah m'ingannai.) (Torna nel bosco.)

Eur. Misera me - Qual gielo

Per le vene mi scorre! E' di Learco

Quella voce , che intesi. Ah dove sei ?

Non celarti al mio sguardo.

Spiegami il tuo ritorno.

Parla. Che vuoi ? Perché mi giri intorno ?

Ombra diletta

Del caro Figlio esangue,

Non chiedermi vendetta

L'avesti già da me.

Qual pace mai ,

E qual riposo avrai ,

Se non ti basta il sangue,

Che si versò per te.

Ombra, &c.

(*Va agitata per la Scena cercando il Figlio.*)

S C E N A II .

Issipile frettolosa , e detta.

Iss. **Q**ui pria di me dovrebbe
Esser Rodope giunta. Eccola. Amica,
Vola a Giasone. Digli (S'incontra in Eur. e la
Che vive il Rè : Che seco (crede Rod.
Ora al porto verrò. Senti. Potrebbe
Giason co' suoi seguaci

All'in.

All'incontro venirme, e il nostro scampo
Afficurar così. (*Va verso il bosco.*)

Eur. Qual trama ignota
La fortuna mi scuopre! Intendo o Figlio
Perche intorno mi giri. Io dunque in vano
Scelerata farò? Vivrà il Tiranno?
A non fia ver. Che tutto (*sa.*)
Io perderei della mia colpa il frutto. (*Parte furio.*)

S C E N A III.

Issipile, e Learco.

Iss. **E**CCO le sacre piante ove si cela
L'amato Genitore. Al primo arrivo
L'ombra, il timor, l'impaziente brama
I miei passi confuse. Or non m'inganno.
Padre: Signor: T'affretta.

Lea. (E pur la voce (*Esce dal bosco.*)
Questa dell'Idol mio. Coraggio. Oh Dei
Palpita il Cor, mentre m'appresso a lei.)

Iss. Vieni. Dove t'aggiri? I passi ascolto
E trovarti non so. Fra questo orrore
Forse... Pur t'incontrai. (*Incontra Lea, e lo pren-*

Lea. (M'assisti Amore.) (*de per mano.*)

Iss. Tu tremi o Padre! Ah non temer. Giasone
Ci assicura la fuga. Ei non à molto
Giunse al porto di Lenno.

Lea. (Ahimè, che ascolto!)

Iss. Già da lungi rimiro
Lo splendor delle faci,

Lea.

Lea. (Io son perduto.)

Iss. Et ascoltar già parmi
Le voci del mio Ben.

Lea. (Torno a celarmi.) (*Torna al bosco.*)

Iss. Dove vai? Perche fuggi? Oh come mai
Gli animi più virili
La sventura avvulisce?

S C E N A IV.

*Eurinome, e seco Baccanti & Amazzoni,
con faci accese, & armi, e detti.*

Eur. **O**Là cingete
Compagne il bosco intorno, & ogni uscita
Del giardino reale.

Iss. (Ah fu presago
Di Toante il timor.)

Eur. Scoperta sei. (*Ad Iss.*)
Palesa il Padre.

Iss. (Ah m'assistete o Dei.)
Mi si chiede un estinto?

Eur. Eh di menfogne
Or più tempo non è. V'è chi t'intese
Chiamarlo a nome, e ragionar con lui.

Iss. Pur troppo è ver. L'immagine funesta
Sempre mi sta sugli occhi. In ogni loco
Siegue la fuga mia. Mi chiama ingrata,
Mi sgrida, mi rinfaccia,
Che vide per mia colpa il giorno estremo.

C

Eur.

Eur. (Io gelo , e so che finge.)

Iss. (Io fingo , e tremo.)

Eur. Eh gl'inganni son vani.

Iss. Oh Dio nol vedi

Eurinome tu stessa ? Osserva il ciglio

Tumido di furor : Molle del pianto

Che s'esprime dal cor quando s'adira.

Il bianco crin rimira

Che di tiepido sangue ancor stillante

Gli ricade sul volto. Odi gli accenti.

Vedi gli atti sdegnosi. Ombra infelice

Son punita abbastanza. Ascondi, ascondi

La face, oh Dio, caliginosa, e nera,

E i flagelli d'Aletto, e di Megera.

Eur. Misera Principessa. Io sento in seno
Pietà per te.

Iss. (Si commovesse almeno.)

Eur. L'orror di queste piante

E' di larve importune infausto nido.

Ardetele, o Compagne. In un'istante

Vada in cenere il bosco.

Iss. Ah no : fermate.

Alla Dea delle selve

Sacre son quelle piante.

Eur. Eh non si ascolti.

Iss. Dunque ne pur gli Dei dal tuo furore

Empia saran sicuri ? Il reo comando

Vi sarà chi eseguisca ?

Eur. Incauta. Oh come

Tradisci il tuo segreto. Ecco la selva

Dove

Dove ascolo è Toante. Andate amiche

Traetelo al supplicio. (Entrano le Amazzoni nel

Iss. Aimè sentite.

(bosco di Diana.

Misera ! Che farò ? Numi del Cielo.

Eurinome pietà.

Eur. Del figlio mio

Non l'ebbe il Padre tuo.

Iss. Se tanto sei

Avida di vendetta aprimi il seno,

Feriscimi per lui. Supplice, umile

Eccomi a piedi tuoi. (S'inginocchia.)

Eur. (Sento a quel pianto

Lo sdegno intiepidir.)

Iss. Placati, o cambia

Oggetto al tuo furor. Per quanto accoglie

Di più sacro per noi la Terra, e il Cielo.

Per le ceneri istesse

Del tuo caro Learco.

Eur. Ah questo nome

(la spada.

Rinnova il mio furor. Mora il tiranno, (Snuda

E mora di mia man. Non son contenta

Finche' del sangue suo fatto vermiglio

Quest'acciaro non veggo.

{ Crede incontrar Toante. Ma nell'atto di ri-
voltarsi incontrandosi in Learco, che vien con-
dotto dalle Amazzoni fuori del bosco ; resta
immobile, e le cade la spada di mano. }

Lea. Ah Madre !

Eur. Ah Figlio !

Iss. Che avvenne ! Io son di sasso. (S'alza.)

S C E N A V.

Rodope, e detti.

Rod. **D**Ei! Learco in catene?
Come salvarlo mai? Finger conviene.

Eur. Sei pur tu? Son pur io?

Lea. Così nol fossi
Per soverchia pietà Madre crudele.

Eur. Misera me! T'uccido
Dunque per vendicarti! Ah torni in vita
Per farmi rea della tua morte. Oh quanto,
Quanto Figlio mi costa
Di questi amari amplessi
L'inumano piacer!

Rod. Compagne il reo
Ad un tronco s'annodi; e segno sia
Alle nostre saette. *(Le Amazzoni legano Lea. ad*

Eur. Ah no crudeli. *(un tronco.)*

Rod. Eurinome si tragga
A forza altrove? onde non turbi l'opra
Il materno dolor.

Iss. Misera madre!

Eur. Pietà Rodope.

Rod. E vuoi
L'istesse leggi tue porre in oblio?

Eur. Issipile pietà.

Iss. Che far poss'io?

Rod. S'Affretti la sua morte,

Se

Se il partir differisce anche un momento.
Eur. Oh tormento maggior d'ogni tormento.

Ah che nel dirti addio
Mi sento il cor dividere
Parte del sangue mio,
Viscere del mio sen.

Soffri da chi t'uccide,
Soffri gli estremi amplessi.
Così morir potessi
Nelle tue braccia almen.

Ah, &c. *(Parte.)*

S C E N A VI.

Issipile, Rodope, e Learco.

Lea. **V**Edi nella mia sorte
I funesti trofei di tua bellezza
Issipile crudele. Al duro passo
Giungo per troppo armarti.

Iss. Il fabro sei
Tu della tua sventura.

Lea. Era già scritta
Ne' volumi del Fato allor ch'io nacqui.

Iss. Infelice momento in cui ti piacqui!

Nell'istante sfortunato
Ch'a tuoi sguardi io parvi bella
Lo splendor d'iniqua Stella
Funestava i rai del Ciel.

C 3

D'un

D' un amor sì disperato
L' Odio stesso è men crudel.
Nell'istante, &c. (*Parte.*)

S C E N A VII.

Rodope, Learco.

Rod. **C**ompagne in questo loco
A Nemese men grata
La vittima sarà. Pubblico sia,
E sia solenne il sacrificio. Andate.
In faccia al Popol tutto
L'ara s'innalzi: E se le aduni intorno
La schiera vincitrice. Io resto intanto
In custodia del Reo. (*Partono le Amaz.*)

Lea. Così tiranna
Rodope non credei.

Rod. Conosci ingrato
Meglio la mia pietà. Finsi rigore,
Per deluder l'infano
Feminile furor.

Lea. Se dici il vero
Disponi del cor mio.

Rod. Da te non bramo
Un pattuito Amor.

Lea. Forse non credi
I miei detti veraci?
Giuro agli Dei...

Rod. Taci, Learco, taci.
Non voglio che il mio dono

Ti

Ti costi uno spergiuro. Ecco ti rendo
E libertade, e vita. (*Lo scioglie.*)

Lea. Ma della tua pietà qual premio avrai?
Rod. Già premiata son io. Ma tu nol sai.

Tu non sai che bel contento
Sia quel dire: Offesa sono:
Lo rammento:
Ti perdono:
E mi posso vendicar.

E mirar frattanto afflitto
L'Offensor vermiglio in volto,
Che pensando al suo delitto
Non ardisce favellar.

Tu, &c. (*Parte.*)

S C E N A VIII.

Learco solo.

DAl tuo letargo antico
Se destar non ti fai, perchè ti scuoti
Languida mia virtù? Che vuoi con questi
Rimorsi inefficaci? O regna, o servi.
Io non ti voglio in seno
Che vinta affatto, o vincitrice appieno.

Affetti non turbate
La pace all'alma mia:
Sia vostra scelta, o sia
L'Oprar necessità.

C 4

Per-

Perchè rei vi credete,
 Se liberi non siete?
 Perchè non vi cangiate,
 Se avete libertà.
 Affetti, &c. (Parte.)

S C E N A I X.

Campagna a vista del mare sparsa di tende
 militari. Sole che spunta.

Giasone solo.

FRa' dubbj penosi
 Confuso, ravvolto
 Risolver non osi
 Mio povero cor.
 Adori quel volto,
 Detesti quell'alma,
 E perdi la calma
 Fra l'odio, e l'amor.

Frà, &c.

E sarà ver che tanto
 Inganni un volto! Oh delle Fiere istesse
 Issipile più fiera! Ai boschi Ircani
 Accresceresti un nuovo
 Pregio di crudeltà. Là non s'annida
 Tigre sì rea, che il genitore uccida.
 E fra me la difendo! E invento ancora
 Scuse alla mia dimora! Il proprio inganno
 Confessar non vorresti.

Or

Orgoglioso mio cor. Degna d'amore
 Giudicasti costei,
 E ancor difendi il tuo giudizio in Lei.
 Ma nasce il giorno: E voi (*Siede sopra un sasso.*)
 Stanchi di vaneggiar vegliate ancora
 Languidi spirti miei. Però vi sento
 Con tumulto più lento
 Confondervi nel sen. S'aggrava il ciglio,
 E le fiere vicende (*ra.*)
 Demolesti pensier l'alma sospende. (*S'addormentan.*)

S C E N A X.

Giasone che dorme, e Learco.

Lea. **A**bbastanza fin'ora
 Malvaggio io fui. Di variar costume
 Dopo tanti perigli
 Ormai tempo saria. Son stanco al fine
 Di tremar sempre al precipizio appresso
 D'ammirar gli altri, e d'abborrir me stesso.
 Ma che veggo? Il Rivale
 Dorme colà. Felice te! Nascesti
 Sotto un astro benigno. A te si serba
 La bella mia Nemica. Io disperato
 Pianger dovrò: fra gli amorosi amplessi
 Tu riderai di me. Ne poca parte
 Fia delle gioje tue la mia sventura.
 Oh imagine crudele,
 Che mi lacera il cor! No. Non si lasci
 La vita a chi m'uccide. (*Impugna uno stile.*)

C 5

Mo.

Mori... Che fo? Son questi (*Vuol ferirlo, e si pen-*
 Quei sensi generosi, onde poc' anzi (*te.*
 Riprendeva me stesso? (*Resta pensoso.*)

S C E N A X I.

Issipile, Learco, Giasone che dorme.

Iss. IL Genitore

Dove mai troverò? Forse... Learco!
 Perchè stringe quel ferro?

Lea. Ignota al mondo (*Fra se.*)

Sarà questa Virtù. S'io non l'uccido,
 Perdo la mia vendetta,
 Ne gloria acquisto. E mi sarebbe un giorno
 Tormentosa memoria
 Questa pietà, che inopportuna usai.
 Si vibri il colpo. (*S'incamina in atto di ferir.*)

Iss. Ah traditor, che fai? (*Trattenendogli il braccio.*)

Lea. Lasciami.

Iss. Non sperarlo.

Lea. Il ferro io cedo

Se meco vieni.

Iss. Un fulmine di Giove

M'incenerisca pria.

Lea. Dunque per lui

Non si trova pietà. (*Tenta liberar il braccio.*)

Iss. Vedi ch'io desto

Lo Sposo: e sei perduto.

Lea. Ah taci. Io parto.

Iss. No. La man disarmata

M'abbandoni l'acciaro.

Lea.

Lea. Eccolo ingrata. (*Learco pensa un momento, e poi lascia lo stile in mano d'Issip.*)

Prencesse! Tradito sei. (*Scuote Gias. e fugge.*)

Iss. Ferma.

{ *Giasone si sveglia, s'alza con impeto, e nell'atto di voler snudar la spada, s'avvede d'Issipile che tiene impugnato lo stile, e resta sorpreso.* }

S C E N A X I I.

Giasone, & Issipile.

Gia. CHI mi tradisce? Eterni Dei!

Iss. Sposo.

Gia. Ah barbara Donna

Io che ti feci mai? Di qual delitto

Mi vorresti punir? L'averti amata

Merita un gran castigo

Ma non da te. D'abitatori il Mondo

Empia spogliar vorresti,

Perch'al tuo fallo un testimon non resti,

Iss. Può radunar la sorte

Più sventure per me? Signor t'inganni.

Io non venni a svenarti.

Gia. E quell'acciaro,

E quel volto smarrito, e quella voce,

Che tua non fù, che mi destò dal sonno:

Non ti convince affai?

Iss. Altri tentò svenarti: Io ti salvai.

Gia. Si veramente ò grandi

Prove di tua pietà. Chi uccise un Padre,

Custodirà lo Sposo.

Iss.

Iff. Io non l'uccisi.

Gia. Ma se'l tuo labro...

Iff. Il labro

Fu forzato a mentir.

Gia. Se il Re trafitto

Nella Reggia vid' io.

Iff. Veder ti parve,

Ma non vedesti il Re.

Gia. Dunque Toante

Additami dov'è.

Iff. Ne cerco in vano.

Gia. Perfida, e crederesti

Così stolto Giasone? Anche il disprezzo

Aggiungi al tradimento. Il tuo delitto

Mi palesi tu stessa, ogn'un l'afferma,

Testimonio io ne sono: & or pretendi

Innocente apparir. Mi desto, e trovo

Te confusa, & armata,

Pronta a ferirmi: e assicurar mi vuoi,

Che per difesa mia mi vegli accanto.

Tessaglia non produce

Gli Abitatori suoi semplici tanto.

Iff. Vedrai...

Gia. Vidi abbastanza.

Iff. Ne vuoi...

Gia. Ne voglio udirti.

Iff. E credi...

Gia. E credo

Che son reo se t'ascolto.

Iff. Dunque...

Gia.

Gia. Parti.

Iff. E l'amore?

Gia. Con rossor lo rammento.

Iff. E sono? ...

Gia. E sei

Oggetto di spavento agli occhi miei.

Iff. Ah Furie abitatrici

Di quest'orride sponde. Intendo, intendo.

L'innocenza è delitto. E' poco il sangue

Di cui miro vermiglio il suol natio.

Saziatevi una volta: eccovi il mio. (*Vuol ferirsi*)

Gia. Fermati. (*La trattiene.*)

Iff. Che pretendi?

Chi la mia morte a trattener ti muove?

Gia. Mori, se vuoi morir, ma mori altrove.

(*Le toglie, e getta lo stile.*)

Iff. Almen...

Gia. Lasciami in pace.

Iff. Ascoltami.

Gia. Non voglio.

Iff. Uccidimi.

Gia. Non posso.

Iff. Un guardo solo.

Gia. E' delitto il mirarti.

Iff. Idol mio. Caro sposo.

Gia. O parto: o parti.

Iff. Parto, se vuoi così.

Ma questa crudeltà

Forse ti costerà

Qualche sospiro.

Co.

Conoscerai l'error ,
Ma il tardo tuo dolor
Ristoro non sarà
Del mio martiro.

Parto , &c. (Parte.)

SCENA XIII.

Giasone , poi Toante.

Gia. **P**Arti. Lode agli Dei.
Vi seducea quel pianto
Durando anche un momento affetti miei.
Lunge da questo cielo
Vadasi ormai. La lontananza estingua
Un vergognoso amor.

Toa. Principe. Amico.

Gia. Signor ! M'inganno ? O sei
Tu di Lenno il Regnante ?

Toa. Almen lo fui.

Gia. Son fuor di me. Come risorgi ? Estinto
Nell'albergo real ti vidi io stesso.
O sognavo in quel punto, o sogno adesso.

Toa. Vedesti un infelice
Avvolto in regie spoglie. E quel semblante
Poco dal mio diverso ,
Altri ingannò. Questa pietosa frode
Issipile inventò per mia difesa.

Gia. Ah di tutto innocente
Dunque è la sposa mia. Toante or ora
Ritorno a te. (In atto di partire con fretta.)

Toa.

Toa. Perché mi lasci ?

Gia. Io voglio
Raggiungere il mio Ben. Saprai , saprai
Quanto ingiusto l'offesi. (Come sopra.)

Toa. Odi. Che fai ?
Le femminili schiere,
Cui l'evento felice orgoglio accresce,
Scorron per ogni loco. E se t'inoltri
Così senza seguaci ,
Ne il tuo sangue risparmi,
Ne difendi la Sposa.

Gia. All'armi, all'armi. (Verso le tende.)
Destatevi,orgete,
Seguitemi o Compagni.

Toa. Ai vostri passi
Io servirò di scorta.

Gia. Ah no saresti
Impaccio , e non difesa. In mezzo all'ire
Io tremerei per te. Compagni oh Dio
Troncate le dimore. (Con impazienza, e fretta.)
Oh Sposa ! oh Amico ! oh tenerezze ! oh amore !

Io ti lascio , e questo addio
Se sia l'ultimo non so.
Tornerò coll'Idol mio,
O mai più non tornerò.

Io, &c. (Parte.)

{ Giasone parte seguito dagli Argonanti , che
nel tempo dell'Aria si vedono uscir dalle
tende , e radunarsi in Scena. }

SCE.

Toante solo.

NO, restar non vogl'io
 D'Issipile al periglio
 Placido spettator. L'amor di Padre
 Alle tremule membra
 Vigore accrescerà. Forte diviene
 Ogni timida fiera
 In difesa de' figli. Altrui minaccia,
 Depone il suo timore,
 E l'istessa viltà cangia in valore.

Tortora che sorprende
 Chi le rapisce il nido,
 Di quell'ardir s'accende,
 Che mai non ebbe in sen.
 Col rostro, e con l'artiglio
 Se non difende il figlio,
 L'insidiator molesta
 Con le querele almen.

Tortora, &c.

Ballo d'Amazzoni Lennie disprezzate da
 Guerrieri Tessali.

Fine dell'Atto secondo.

AT-



ATTO TERZO.

Luogo remoto fra la Città, e la marina,
 adorno di Cipressi, e di monumenti de-
 gli antichi Rè di Lenno.

SCENA I.

*Learco con due Pirati suoi seguaci, e poi
 Toante.*

Lea. **O**Gni nostra speranza
 Fu vana amici. Alle più belle imprese
 La Fortuna s'opponne. Andate, e sia
 Cialcun pronto a partir. Ma veggo.. O parmi?
 Sì Toante s'appressa. E solo ei viene (*Parto-
 no i Pirati.*)
 Per queste vie romite.
 Facciam l'ultima prova. Amici. Udite.

*{ Tornano i Pirati. A quali tratti indispar-
 te Learco parla in voce somnosa. }*

Toa. Nelle tessale tende
 Restar dovrei: Ma voi nol tolerate
 Affetti impazienti.

Lea. (Udiste? Andate.) (A' Pirati, che partono.)

Toa. Sollecito dubbioso
 Palpito, non è pace, ogni momento

D

Qual.

Qualche nuncio funesto
Temo ascoltar. Per questa
Più solitaria parte

Alla Regia n'andrò. *(In atto di partire.)*

Lea. *(Learco all'arte.)*

Signor, soffri al tuo piede *(Se gl'inginocchia innanzi.)*
Il vassallo più reo.

Toa. Tu vivi! Oh Numi!

Sei Learco, o nol sei?

Lea. Learco io sono.

Toa. Che pretendi da me?

Lea. Morte, o perdono.

Toa. Traditor non offrirti

Al mio sguardo mai più. *(In atto di partire.)*

Lea. Sentimi, e poi *(S'alza, e lo siegue.)*

Discacciarmi se vuoi.

Toa. Non sai qual pena,
Perfido, a te si serba in questo lido?

Lea. La morte io meritai

Signor, quando tentai

Issipile rapir. Ma se non trova

Pietà nel mio Regnante

Un giovanile errore,

Che persuase amore,

Che il rimorso punì; si mora almeno

Nel paterno terreno. Un lustro intero,

Sempre in clima straniero,

Ramingo, pellegrino,

Scherzo di reo destino,

Vivo in odio alle stelle, in odio al mondo.

E quel

E quel che più m'affanna,
Vivo in odio al mio Re. Grave a me stesso

La stanchezza mi rende,

E il tedio di soffrir. De' mali miei

Il più grande è la vita: e chi dal seno

Lo spirto mi divide,

E' pietoso con me, quando m'uccide.

Toa. *(Quel disperato affanno*

Scema l'orror della sua colpa antica.)

Lea. *(Quanto tarda a venir la schiera amica!)*

(Impaziente verso la Scena.)

Toa. Da' tuoi disastri impara

A rispettar, Learco,

In avvenir la maestà del trono.

Riconsolati, e vivi. Io ti perdono. *(In atto di*

Lea. Ah Signor tu mi lasci *(partire.)*

Dubbioso ancor, se un più sicuro pegno

Non è di tua pietà.

Toa. Dopo il perdono,

Che di più posso darti?

Lea. La tua destra real.

Toa. Prendila, e parti.

Lea. Oh de' Numi clementi

*{Và allungando queste parole rivoltandosi}
{impaziente che i compagni giungano.}*

Pietoso imitator. Questo momento

Di tutti mi ristora

Gli affanni che passai. *(Ne giunge ancora!)*

E dubbioso, e tremante

D 2

Ecce-

Eccomi alle tue piante... E in umil'atto...

Mentre vuole inginocchiarsi e prender la mano al
Re. Escono i Corsari armati, che racchiudono
nel mezzo Toante.

Toa. Qual gente ne circonda!

Lea. Il colpo è fatto.

Lascia la mano, sorge, & abbandona l'
affettata umiltà da lui finta fin'ora.

Cedimi quella spada. (A Toa.)

Toa. A chi ragioni?

Lea. Parlo con te.

Toa. Meco favelli? Oh Dei!

Come...

Lea. Non più. Mio prigionier tu sei.

Toa. Qual nera frode?

Lea. Alfine

Cadesti ne' miei lacci. Arbitro io sono
 De' giorni tuoi. Soffrilo in pace. Il mondo
 Varia così le sue vicende, e sempre
 All'evento felice il reo succede.
 Or tocca a te di domandar mercede.

Toa. Scelerato.

Lea. Toante,

Cambia linguaggio. Un grand' esempio avesti
 Di prudenza da me. Supplice, umile
 Parlai fin'ora. E' l'adattarsi al tempo
 Necessaria virtù. Pendon quell'armi
 Dal mio cenno: e poss'io...

Toa. Che puoi tu farmi?

Puoi togliermi l'avvanzo

D'una

D'una vita cadente,
 Che mi rese molesta
 Degli anni il peso, e degli affanni miei.

Lea. Anch'io dissi così: ma nol credei.

Toa. V'è però gran distanza

Dal mio core al tuo cor.

Lea. Fole son queste.

Ogni animal che vive
 Ama di conservarsi. Arte, che inganna
 Solo il credulo volgo, e la fermezza,
 Che affettano gli Eroi ne' casi estremi.
 Io ti leggo nell'alma, e so che tremi.

Toa. Tremerei se credeffi

D'esser simile a te. Che avrei su gli occhi
 L'orror di mille colpe. E mi parrebbe
 Sempre ascoltar, che mi stridesse intorno
 Il fulmine di Giove,
 Punitor de' malvaggi.

Lea. A questo segno
 Non è l'ira celeste
 Terribile per me.

Toa. Fole son queste.

Tranquillo esser non puoi.
 So che nasce con noi
 L'amor della virtù. Quando non basta
 Ad evitar le colpe;
 Basta almeno a punirle. E' un don del Cielo,
 Che diventa castigo
 Per chi n'abusa. Il più crudel tormento
 Ch'anno i malvaggi, è il conservar nel core,

Ancora a lor dispetto,
L'idea del giusto, e dell'onesto i semi.
Io ti leggo nell'alma. Io so che tremi.

Lea. Questo de' cori umani
Saggio conoscitor traete amici
Prigioniero alle navi. E tu deponi
Quell'inutile acciario. *(A Toa.)*
Toa. Prendilo traditor. *(Getta la spada.)*

Lea. Dovresti ormai
Quest'orgoglio real porre in oblio.
Toante è il vinto. Il vincitor son io.

Toa. Guardami prima in volto
Anima vile, e poi
Giudica pur di noi
Il vincitor qual'è.
Tu libero, e disciolto
Sei di pallor dipinto;
Io di catene avvinto
Sento pietà di te.
Guardami, &c. *(Parte fra i Pirati.)*

S C E N A II.

Learco, e poi Rodope.

Lea. **E** Pur quel regio aspetto,
Quel parlar generoso... Eh non si pensi
Che al piacer d'un acquisto,
Che può farmi felice.

Rod. Oh Dio Learco. *(Spaventata.)*

Lea.

Lea. Qual è del tuo spavento
Rodope la cagion?

Rod. Quindi non lunge
Stuol di gente straniera al mar conduce
Toante prigioniero. Ah se ti resta
Qualche scintilla in seno
Di virtù, di valore; ecco il momento
Di farne pruova. Ogni delitto antico
Puoi cancellar, se vuoi. Puoi del tuo nome
La memoria eternar.

Lea. Gran sorte! e come?

Rod. Va, combatti: procura
Di liberar Toante. Offri la vita
A prò del tuo Monarca. O vinci, o mori.
Emendi un atto grande
Ogni fallo passato:
E mi tolga il rossor d'averti amato.

Lea. Generoso è il consiglio. E per mercede
Merita un disinganno. È mio comando
Di Toante l'arresto. Alla superba
Issipile ne reca
La novella se vuoi. Dille che meno
I deboli nemici
S'avvezzi a disprezzar. Basta sì poco
Per nuocere ad altrui, che in umil sorte,
Che oppresso ancora, ogni nemico è forte.

Dille che in me paventi

Un disperato amor:

Dille che si rammenti

Quanto mi disprezzò.

D 4

E se

E se per queste offese
Mi chiama traditor;
Dille che tal mi rese,
Quando m'innamorò.

Dille, &c. (*Parte.*)

S C E N A III.

Rodope, e poi Issipile.

Rod. **E** Tanta si ritrova
Malvagità fra noi? Misera figlia!
Principessa infelice! a tal novella
Qual diverrai!

Iss. Son terminati amica
Tutti gli affanni nostri. E' stanco il Cielo
Di tormentarne più. Vinse di Lenno
Le fiere Abitatrici
Il mio Sposo fedel. Palese a lui
E' l'innocenza mia. Sicuro il Padre,
Noi vincitrici, ogni discordia tace,
Tutto è amor, tutto è fede, e tutto è pace.

Rod. Ma Toante però...

Iss. Toante aspetta
Nelle Tessale tende
Di Giasone il ritorno.

Rod. Ah fosse vero.

Iss. Perché? Parla.

Rod. Toante è prigioniero.

Iss. E di chi?

Rod. Di Learco.

Iss. Onde il sapesti?

Rod. Fra' seguaci dell'empio
Avvinto l'incontrai.

Iss. Ma quali sono
Di Learco i seguaci?

Rod. Gente simile a lui.

Iss. Numi del Cielo
A che mai di funesto
Mi volete serbar? Che giorno è questo?

S C E N A IV.

Giasone con Argonauti, e dette.

Gia. **I**ssipile, mio Ben, qual nuovo affanno
Oscura i lumi tuoi?

Iss. Sposo adorato
Opportuno giungesti. Ah puoi tu solo
Consolarmi se vuoi. Corri... Difendi...
Abbi pietà di me.

Gia. Spiegati. Ancora
Intenderti non so.

Iss. Toante... Il Padre...
Learco... Ah mi confondo.

Rod. Al mar conduce
Il traditor Learco
Incatenato il Re.

Gia. L'istesso è forse...

Iss. Si quel Learco istesso,
Che te dal sonno oppresso
Svenar tentò. Ma trattenuto: almeno

Funestar co' sospetti
Volle la nostra pace.

Gia. Anima rea!

Iss. Principe generoso, ecco un impresa
Degna di te. Tu conservar mi puoi
Il caro Genitor. Perdi la sposa
Se lui non salvi. E' ad un sol filo unita
La vita di Toante, e la mia vita.

Gia. Lasciami il peso, o Cara,
Di punire il fellon. Ma tu rasciuga
Le lagrime dolenti. Al mio coraggio
E' troppo gran periglio
Il vederti di pianto umido il ciglio.

Care luci che regnate
Su gli affetti del mio cor,
Non piangete,
Se volete,
Ch'io conservi il mio valor.
Tal pietà, se in me destate
Con quel tenero dolor;
Non m'avvanza
Più costanza
Per vestirmi di rigor.

Care, &c.

S C E N A V.

Rodope, Issipile.

Rod. **M**A troppo, o Principessa
T'abbandoni al dolor. Sempre la forte
Non

Non ti sarà severa.
Di Giasone al valor fidati, e spera.

Iss. Ch'io spero? Ma come,
Se nacqui alle pene,
Se un, ombra di bene
Non vidi fin'or?
Ogn'or doppio affanno
Mi trovo
Nel petto.
V'è quello, che provo,
V'è l'altro, che aspetto:
E al pari del danno
M'affligge il timor.

Ch'io, &c. (Parte.)

S C E N A VI.

Rodope, & Eurinome.

Rod. **I**O mi perdo in sì grande
Numero di sventure.

Eur. Il figlio mio,
Rodope, dove andò?

Rod. Pensa inumana,
Pensa a te stessa. Al vincitor t'ascondi,
Se t'è cara la vita.

Eur. Io non la curo,
Se non trovo Learco.

Rod. Un nome oblia,
Ch'odio è del mondo, e tua vergogna, e mia.

Eur.

Eur. Tanto sdegno perche? Tu lo salvasti...

Rod. E ne sento dolor.

Eur. Spero, che sia

Simulata quest'ira. Un'altra volta

Dicesti ancor, che lo bramavi oppresso:

E l'adoravi allor.

Rod. Ma l'odio adesso.

Odia la Pastorella,

Quanto bramò la rosa:

Perche vicino a quella

La serpe ritrovò.

Ne il vol mai più raccoglie

L'Augel tra quelle foglie,

Dove invischiò le piume,

E appena si salvò.

Odia, &c. (*Parte.*)

S C E N A VII.

Eurinome sola.

AH che cercando il figlio
 Me stessa perderò. Ma che mi giova
 Senza lui questa vita? E' reo Learco
 Lo sò, ma l'amo. Ed i delitti suoi
 M'involano il riposo,
 Ma non l'amor. Più cresce l'odio altrui,
 Più mi sento per lui
 Tutto il sangue gelar di vena in vena.
 Giusti Dei l'esser Madre è premio, o pena?
 E' mag-

E' maggiore

D'ogn'altro dolore

Quell'affetto, che insana mi rende:

Ne l'intende

Chi madre non è.

Il periglio

D'un misero Figlio

O' si vivo nell'anima impresso,

Che per esso

Mi scordo di me.

E' maggiore, &c. (*Parte.*)

S C E N A VIII.

Lido del mare con navi di Learco, e ponte
 per cui si ascende ad una di esse. Da un
 lato rovine del tempio di Venere: dall'
 altro d'un antico porto di Lenno.

*Giasone, Issipile, Rodope con seguito d'
 Argonauti.*

E poi

Learco, e Toante su la nave.

Gia. **I**ssipile respira:
 Giungemmo il traditor. Compagni in quelli
 Infidiosi legni
 Secondate i miei passi. Io chiedo a voi
 Furore, e crudeltà. S'ardan le vele,

Si

Si sommergan le navi. Orrida sia
A tal segno la strage,
Che appaja a l'altrui ciglio
Di quel perfido sangue il mar vermiglio.

{ Learco comparisce sulla poppa della nave, tenendo con la sinistra per un braccio l'incatenato Toante: & impugnando uno stile nella destra sollevata in atto di ferirlo. }

Lea. Sì ma quel di Toante
Si, cominci a verfar.

Iss. Fermati.

Rod. Indegno.

Gia. Qual furor ti trasporta?

Iss. Padre... Sposo... Learco... Oh Dei... Son

Lea. Issipile che giova (morta.)

L'affliggersi così? Della sua vita
Arbitra sei. Su questa nave ascendi;
Sposa a Learco. Il mio costante amore
Premj la Figlia; e il Genitor non muore.

Iss. Che ascolto, o Sposo!

Gia. E proferire ardisci

Il patto scelerato, anima rea?
Ah raffrenar non posso
Il mio giusto furor. *(In atto di snudar la spada.)*

Iss. Pietà Giasone. *(Trattenendolo.)*

L'empio trafigge il Padre,
Se tenti d'assalirlo.

Gia. Ah ch'io mi sento

Tutte le furie in sen.

Lea. Vedi, o Toante

Quel-

Quella tenera Figlia
Come corre a salvarti? I suoi dispreggi
Paghi il tuo sangue. O' tolerato assai
(In atto di ferire.)

Iss. Eccomi: non ferir. *(S'affretta verso la nave.)*

Toa. Figlia che fai?

Potesti a questo segno *(Iss. si ferma.)*

Scordarti di te stessa? Ah non credea,

Che Issipile dovesse

Farmi arrossir. D'un talamo reale

All'onor, non al letto

D'un infame Pirata io t'educai.

E divenir tu vuoi

Madre di scelerati, e non d'Eroi.

Iss. Dunque un'altra m'addita

Miglior via di salvarti.

Toa. Eccola. Intatto

Custodisci l'onor del sangue mio.

Non pensar che d'un Padre

Già ti costi la vita. O te ne renda

Più gelosa custode un tal pensiero.

Col tuo Sposo fedele

Vivi, e regna per me. Se a voi s'accresce

La vita che m'avvanza:

Abbastanza regnai, vissi abbastanza.

Rod. O forte!

Gia. O generoso!

Iss. E non ti muove

Tanta virtù Learco?

Lea. Anzi m'irrita.

Iss. Dunque?

Lea.

Lea. Vieni, o l'uccido.

Iss. Ah questo pianto

Ti faccia impietosir. Del mio rifiuto
Ti vendicasti assai. Basta Learco,
Basta così. Non sei contento ancora?

Vuoi vedermi al tuo piede
Miserabile oggetto in questo lido?
Eccomi a piedi tuoi. (*S'inginocchia.*)

Lea. Vieni, o l'uccido.

Iss. Sì. Verrò Traditor. Verrò. Ma quanto
D'orribile à l'inferno (*S'alza furiosa.*)

Meco verrà. Delle abborrite nozze
Fia Pronuba Megera, Auspice Aletto.

Io delle Furie tutte,
Io farò la peggior. Verrò: ma solo
Per strapparti dal seno,
Mostro di crudeltà, quel core infido.
Scelerato verrò....

Lea. Vieni: o l'uccido. (*Con sdegno in atto di ferire.*)

Iss. Eccomi non ferir. (*A Learco.*)

Numi pietà non v'è?

Ricordati di me. (*A Gia.*)

Morir mi sento.

A' ben di sasso il cor

Chi senza lagrimar

A' forza di mirar

Questo tormento.

Eccomi, &c.

*{ Issipile piangendo s'incamina lentamente
alla nave, e va rivolgendosi a riguar-
dar con tenerezza Giasone. }*

Gia.

Gia. Sposa. Così mi lasci? Empio. Vorrei...
Fremo... Non è consiglio...
Barbari Dei...

*{ Mentre Giasone va smaniando per la
scena esce frettolosa Eurinome. }*

S C E N A I X.

Eurinome, e dette.

Eur. **P**ur ti ritrovo o Figlio.

Lea. Salvati, o Madre.

Gia. Ah scelerata a caso (*Trattiene Eurinome.*)

Qui non giungesti. Issipile t'arresta.

Guardami traditor. Libero appieno

Rendi Toante, o la tua Madre io sveno.

*{ Issipile si ferma a mezzo il ponte, e
Giasone impugnando uno stile minac-
cia di ferire Eurinome. }*

Lea. Come!

Eur. Che fu?

Rod. Qual cangiamento!

Lea. In lei

Non punire i miei falli. Il tuo nemico
Son io Giasone.

Gia. Il mio furor non lascia

Luogo a consiglio. E' mio nemico ogn'uno,
Che te non abborrisce. E' rea costei.

Di mille colpe. E se d'ogn'altra ancora
Fosse innocente; io non avrei rossore

E

D'aver-

D'averle ingiustamente il sen trafitto.

L'esser Madre a Learco è un gran delitto.

Rod. Confuso è l'empio.

Iff. Eterni Dei prestate

Adeffo il vostro ajuto.

Gia. Barbaro non risolvi?

Lea. O' risoluto.

Svenela pur. Ma venga,

E la legge primiera

Iffipile compisca.

Rod. Oh Mostro!

Iff. Oh Fiera!

Gia. A voi dunque, o d'Averno

Arbitre Deità, questo offerisco

Orrido sacrificio.

Lea. (Io tremo.)

Gia. A voi

Di vendicar nel Figlio

Della Madre lo scempio il peso resti.

Mori infelice. (Mostra ferirla.)

Lea. Ah non ferir. Vincesti.

Rod. E pur s'intenerì.

Eur. Deggio la vita

Caro Learco a te.

Lea. Poco il tuo Figlio

Eurinome conosci. E' debolezza

Quella pietà che ammiri,

Non è virtù. Vorrei poter l'aspetto

Softener del tuo scempio,

E mi manca valore. Ad onta mia

Tremo, palpito, e tutto

Agghiacciar nelle vene il sangue io sento.

Ah vilissimo cor, ne giusto sei,

Ne malvaggio abbastanza. E questa sola

Dubbiezza tua la mia rovina affretta.

Incominci da te la mia vendetta. (Si ferisce.)

Eur. Ferma. Che fai.

Lea. Non spero,

E non voglio perdono. Il morir mio

Sia simile alla vita. (Si getta in mare.)

Eur. Io manco. Oh Dio. (Sviene, & è condotta

Rod. Oh giustissimo Ciel! (dentro.)

Gia. Correte amici

A disciogliere il Re. (Gli Argonauti corrono su

Iff. Sposo io non posso

Rassicurarmi ancor.

Rod. Quante vicende

Un sol giorno adunò!

Toa. Principe, Figlia. (Scendendo dalla nave.)

Iff. Padre.

Gia. Signor.

Iff. Questa paterna mano

Torno pure a bacciar. (Bacia la mano a Toa.)

Toa. Posso al mio seno

Stringervi ancora. (Gli abbraccia.)

Rod. I tolerati affanni

L'allegrezza compensi

D'un felice Imeneo.

Toa. Ma pria nel Tempio

Rendiam grazie agli Dei Che troppo, o Figli
 E' perigliosa, e vana,
 Se da lor non comincia ogn'opra umana.

C O R O.

E' follia d'un alma stolta
 Nella Colpa aver speranza,
 Fortunata è ben tal volta
 Ma tranquilla mai non fù.
 Nella sorte più serena
 Di se stesso il Vizio è pena :
 Come premio è di se stessa,
 Benchè oppressa
 La Virtù.

Ballo di Pirati, & Amazzoni prigioniere,
 e di Argonauti vincitori.

Fine del Drama.

